L'ARCIVESCOVO DI UDINE INVITA ISTITUTI TEOLOGICI E UNIVERSITÀ AD UN CONFRONTO

La sfida della verità

Mons. Andrea Bruno Mazzocato all'inaugurazione dell'anno accademico degli istituti teologici auspica un «dialogo pubblico»

UNA NUOVA SFIDA per l'Arcidiocesi di Udine. Ma anche per l'Università. Cercare insieme la verità. La Chiesa lo farà attraverso gli Istituti teologici, il cui anno accademico ha visto la prolusione, il 9 novembre, del rettore dell'ateneo, Cristiana Compagno. E su un tema così intrigante, come quello della crisi economica – intrigante per tutti, fino allo spasimo per tante famiglie – sul quale la Chiesa ha già detto molto. Con i fatti. E sul quale gli studi universitari possono dire, appunto, parole di verità.

Ecco, dunque, l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, andare subito al sodo. «In questa diocesi – afferma, con parole di riconoscenza verso quanti hanno contribuito alla nascita e alla crescita dell'ateneo friulano – c'è un'università di cui è riconosciuta pubblicamente la qualità e c'è un rettore magnifico molto disponibile. Auspico, pertanto, un dialogo pubblico da parte dei nostri Istituti teologici con l'università». Si faccia attenzione a quel «pubblico». Vuol significare, l'Arcivescovo, che il rapporto non può essere catacombale, non servirebbe. Dunque, un dialogo pubblico, anzi «un dialogo di confronto», con l'obiettivo, appunto, della verità. Una sfida davvero interessante. Interessante anche per i nuovi orizzonti che si aprono agli Istituti teologici.

Ai quali mons. Mazzocato ha comunque dedicato importanti sollecitazioni. «I nostri Istituti teologici debbono raggiungere i fini per i quali esistono. Il primo è quello di coniugare fede e ragione, fede e riflessione sulla fede. Questo, d'altra parte, è il fine principale del fare teologia nella chiesa. La teologia è nata come esigenza intrinseca alla fede, non come qualcosa che si è aggiunto da fuori». Gli Istituti, dunque, sono delle scuole che «aiutano a fare bene questo percorso, senza pensare di fondare la fede con la ragione – ecco un passaggio dirimente, per l'Arcivescovo –, senza peraltro escludere la ragione rifugiandosi in un fideismo di carattere emotivo».

Perché mons. Mazzocato ha tenuto a dirlo? Perché – ha spiegato lui stesso – «questi rischi ci sono nella teologia come pure nella Chiesa».

Altra sottolineatura puntuale dell'Arcivescovo: «Non si va a scuola di teologia per trovare la fede, ma per un'esigenza intrinseca alla propria fede». E svolgere bene questo compito, anzi svolgerlo pubblicamente «vuol dire fare un servizio alle persone che frequentano e a tutta la Chiesa diocesana, perché le persone che frequentano possono portare la maturazione della loro fede nella propria vita, ma anche nelle parrocchie».

Nella foto: l'arcivescovo mons. Mazzocato.

Ma c'è anche un altro dato importante da sottolineare. «La riflessione teologica deve aprirsi agli orizzonti dei vari saperi» è la convinzione dell'Arcivescovo. Saperi, comunque, che debbono essere ricondotti ad unità, per evitare che si allarghi la frammentazione dell'uomo.

FRANCESCO DAL MAS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.